

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

6 dicembre 2011

### **ARGOMENTI:**

- Tre milioni e 300 mila persone, lo 0,7% del Pil. I dati sul nuovo welfare annunciati alla Giornata del volontariato
- La Uisp su Giornale Radio Sociale con la campagna contro il razzismo "Mettiti in giallo"
- Mondiali Antirazzisti: Uniting migrants and fans against racism
- Uisp Avellino lancia la campagna di prevenzione sull'uso incauto dei petardi
- Atletica: Genova, a marzo la prima gara podistica in un porto. Bisio: "Ci aspettiamo una grande adesione per Genoa Port Run"
- Roma, uno su dieci è immigrato. Rapporto Caritas-Camera di Commercio: 350 mila residenti stranieri
- Cittadinanza, di cosa parliamo: ius sanguinis vs ius soli
- Salute e sport. Quel dolore acuto che blocca la gamba. Cos'è è cosa fare; mini-fratture da stress, il riposo come unica terapia

## VOLONTARIATO

### Tre milioni e 300mila persone, lo 0,7% del pil ma il nuovo welfare è di nuovo sulle barricate

Nella giornata internazionale proclamata dall'Onu convegni, seminari e mostre in tutta Italia. Occasione per fare un bilancio del lavoro svolto da oltre 40 mila organizzazioni, che rappresenta oltre sette miliardi e 700 milioni di euro. Ma anche per protestare contro la soppressione dell'Agenzia per il terzo settore prevista dalla manovra Monti

di RICCARDO BAGNATO



Li abbiamo visti spalare via il fango dopo la recente alluvione a Genova, cercare fra le macerie del terremoto all'Aquila o intervenire tutte le volte che ne avevamo bisogno. Ogni giorno, li possiamo scorgere mentre guidano le ambulanze, prestano aiuto ai senza tetto, accudiscono gli anziani, accompagnano i disabili, tengono compagnia ai bambini in ospedale o servono i pasti ai poveri. Garantiscono diritti e dignità laddove lo Stato non è mai arrivato o non arriva più e dove le aziende non possono o non vogliono arrivare. Sono i volontari italiani, oltre 3 milioni e 300 mila secondo le ultime rilevazioni disponibili, che prestano gratuitamente il proprio tempo fuori e dentro le oltre 40mila organizzazioni nate per lo più dopo il 1980. A loro, oggi, come ogni 5 dicembre dal 1985, l'Onu dedica la giornata internazionale dei volontari. A cui si sommano però, quest'anno, altre ricorrenze: dai festeggiamenti per i vent'anni della legge quadro sul volontariato, la 266 del 1991, alla chiusura dell'Anno europeo del volontariato, il 2011, passando per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. Proprio in un momento, tuttavia, in cui dal governo sembrano arrivare indicazioni e apprezzamenti di tutt'altro segno, come ad esempio la soppressione dell'Agenzia per il terzo

settore, che costringono volontariato e non profit ancora una volta alle barricate.

Un popolo di donatori che lo Stato, vent'anni fa, ha riconosciuto a livello istituzionale e che oggi - per chi ancora non lo sapesse - rappresenta lo 0,7% del Pil italiano, ovvero 7.779 milioni di euro, pari a poco meno di un terzo della manovra correttiva del governo Monti <sup>1</sup>. Una cifra che, se sommata al totale del valore della produzione di tutte le organizzazioni di Terzo settore, porterebbe a quantificare la ricchezza prodotta dall'intero settore non profit in Italia al di sopra del 4% del prodotto interno lordo. Parola dell'Istat che, a luglio, ha reso noti i primi risultati di una ricerca commissionata dal Cnel sul valore economico del volontariato partendo dai dati del 1999. Ogni anno - dice l'Istituto nazionale di statistica - sono 702 milioni circa le ore che tutti i volontari messi insieme mettono a disposizione, pari al lavoro che svolgerebbero 384.824 individui a tempo pieno. Infine - sostengono i ricercatori - per ogni euro rimborsato ai volontari c'è un ritorno economico di circa 12 euro, calcolato sulla base dell'indicatore "Viva" (Volunteer Investment and Value Audit), elaborato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO).

Chiamateli dunque "tute arancioni", scout, crocerossine, oppure utilizzate le sigle storiche sotto cui spesso prestano il proprio servizio come Caritas, Auser, Anpas, Misericordie, Uildm, Avis, Focsiv, Uisp, o ancora definiteli più genericamente come "volontari", sta di fatto che sono loro l'asse portante su cui si sta formando un nuovo welfare, complementare a quello statale e alternativo a quello di matrice aziendale, senza cui milioni di persone già oggi non potrebbero andare avanti.

Organizzati in piccole o grandi realtà, i volontari si incontrano online grazie a Facebook o Twitter, aderiscono a comitati o gruppi spontanei, sono soci di organizzazioni di volontariato più o meno storiche, o ancora partecipano a nuove forme di impresa sociale strutturate, diventando l'"anima e il cuore" di molte cooperative sociali, ong, fondazioni, associazioni di promozione sociale e associazioni sportive dilettantistiche.

Si impegnano per oltre il 50% nel campo dell'assistenza e della sanità, per il 13% in quello della cultura, nel 10% dei casi ad attività di protezione civile e un 5% preferisce dedicarsi all'ambiente. Difficile ignorarli, impossibile non conoscerli.

Per questo, in tutta Italia, sono stati organizzati convegni, seminari, mostre, per fare il punto su cosa è cambiato negli ultimi vent'anni e sul futuro. Se nel capoluogo lombardo il settimanale del non profit, *Vita*, promuove una mostra fotografica e un convegno dal titolo "Nutrire la comunità. Il ruolo del Volontariato", a Roma, invece, il Forum del Terzo settore, il coordinamento dei Centri di servizio per il Volontariato (CSVnet) e la Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti del Volontariato (ConVol) hanno organizzato un incontro ufficiale alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Elsa Fornero.

In questa occasione gli Stati Generali del volontariato italiano hanno deciso di presentare al capo dello Stato un appello per richiamare l'attenzione delle istituzioni verso il proprio settore: "Chiediamo più spazio e rispetto nei confronti del volontariato" dice Andrea Olivero, portavoce del Forum. E aggiunge: "Siamo una delle risorse per la rigenerazione del nostro Paese. E proprio per questo non capiamo e siamo contrari alla soppressione dell'Agenzia del Terzo settore prevista dalla manovra Monti. Non si tiene in considerazione la nostra crescita e si vuole ridurre il settore a un ruolo ancillare. Non possiamo permetterlo".

Sulla stessa linea d'onda Fausto Casini, coordinatore della Consulta del Volontariato presso il Forum e presidente Anpas: "Tutti ci dicono che la crisi dei mercati è dovuta alla mancanza di fiducia e credibilità, perché allora non investire sul volontariato e cioè su uno degli elementi che

possono certamente restituire sia fiducia sia credibilità sociali?". E precisa: "Per questo, proprio in occasione della giornata internazionale dei volontari, chiediamo anzitutto ai cittadini di fare volontariato, così come chiediamo alle istituzioni di permettere loro di poterlo fare". Mentre Stefano Tabò, neopresidente del CSVnet sottolinea: "il governo oggi parla di equità, crescita e sviluppo, parole da sempre nel dizionario del volontariato, una delle vere capacità per far crescere il Paese", a cui è di nuovo Casini a dar seguito dichiarando: "Alle istituzioni chiediamo concretamente: invece di eliminare gli sgravi di cui gode il volontariato con la prossima delega fiscale, o di ritardare i pagamenti del 5 per mille come sta avvenendo, o ancora, invece di dichiarare guerra ai falsi invalidi senza nemmeno consultare chi, come il volontariato, conosce la situazione, perché non considerare una volta per tutte il valore economico e sociale che il volontariato genera, smettendola una volta per tutte di considerarlo uno strumento per abbattere i costi?".

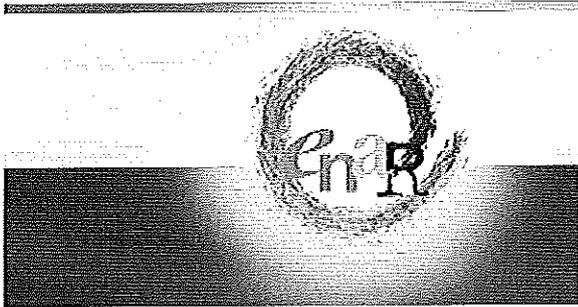
Domande che rimangono sullo sfondo di una giornata concentrata soprattutto sugli aspetti celebrativi. Ma che potrebbero trovare qualche risposta, seppur parziale, nella scelta di evitare l'abolizione dell'Agenzia per il terzo settore: "Una notizia inaspettata e un segnale grave di disattenzione verso chi dimostra di avere capacità occupazionali e valore sociale" ha commentato a caldo Edoardo Patriarca, membro dell'Agenzia. O ancora nella tanto auspicata riforma della legge quadro sul volontariato più volte annunciata, e sistematicamente accantonata in qualche angolo del Parlamento. Un destino quest'ultimo che, purtroppo, la accomuna a tante altre norme che coinvolgono il volontariato e il non profit, da quella per la stabilizzazione del 5 per mille alla tanto dibattuta riforma del servizio civile. Come a dire: appuntamento al prossimo 5 dicembre, se non prima, per verificare le novità.

(05 dicembre 2011)

**GRS del 05/12/2011**

**SPORT – Mettiti in giallo contro il razzismo.** La campagna, promossa dal Coordinamento migrante di Varese e sostenuta dalla Uisp, vuole promuovere sul territorio la cultura dell'incontro e del dialogo, nella convivialità delle differenze e nel loro rispetto. Denunciando ogni forma di violenza e discriminazione, ridando voce ai diritti troppo spesso martoriati.

[www.giornaleradiosociale.it](http://www.giornaleradiosociale.it)



## **Mondiali Antirazzisti: Uniting migrants and fans against racism**

By Daniela Conti, Project Coordinator at Unione Italiana Sport Per Tutti (UISP)



The Italian Sport for All Association UISP created the Mondiali Antirazzisti, the anti-racism World Cup, as a challenge, in order to prove that coexistence between diverse cultures is possible and that multiculturalism is a vital and incredible resource for us all. The Mondiali Antirazzisti is basically a non competitive football tournament open to all.

Multiculturalism. This term has become an increasingly common expression in most European countries, with national and European institutions constantly promoting projects aimed at fighting all forms of discrimination and dismantling social barriers.

Our communities change with new flavours and cultures, and become enriched by the different “melange” of people and traditions. Music increasingly becomes a melting pot of experimentation, sounds and rhythms.

However, social exclusion does not seem to fade away. Every day we witness episodes that bring us back to a “Fortress Europe” scenario, to a hostile and closed context towards those who come from different countries, believe in a different religion, suffer from physical or mental disabilities, or have a different sexual orientation.

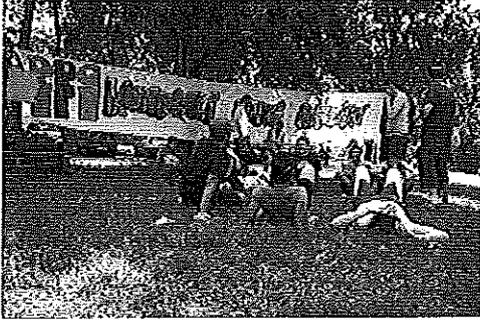
In this context sport can play an important role in building action for social inclusion and in reducing racism. The social role of sport, particularly as a means of social inclusion of migrants, has been recognised by the European Union, as stated in the White Paper on Sport: "Sport makes an important contribution to economic and social cohesion and more integrated societies".../..."Sport can also facilitate the integration into society of migrants and persons of foreign origin as well as support inter-cultural dialogue. Sport promotes a shared sense of belonging and participation and may therefore also be an important tool for the integration of immigrants."

“The Italian Sport for All Association UISP created the Mondiali Antirazzisti, the anti-racism World Cup, in order to prove that coexistence between diverse cultures is possible and that multiculturalism is a vital and incredible resource for us all.”

However, many legal and cultural constraints limit the access of migrants, refugees and other minority groups to sport. Obstacles migrants face in participating in sport include limited financial resources and the lack of information on sport organisations, sport facilities and their locations, as well as the requirements for accessing sport activities linked to skills and performance. The limited or lack of cooperation among sport organisations, migrant organisations, and national and local authorities is a challenge to effectively addressing the aforementioned problems. The frame of Sport for All, based on social and personal relationships between individuals rather than skills and performance, can offer a means for stimulating active citizenship, improving inter-ethnic and inter-community dialogue, and facilitating the social inclusion of migrants.

That is why the Italian Sport for All Association UISP back in 1996 created the Mondiali Antirazzisti, the anti-racism World Cup, as a challenge, in order to prove that coexistence between diverse cultures is possible and that multiculturalism is a vital and incredible resource for us all. The Mondiali Antirazzisti is basically a non competitive football tournament open to all. There are no special rounds or barriers, with the only rule being that participants must respect one another. Every year in July, many teams from all parts of the world come together in Emilia Romagna, in Bosco Albergati near Modena to play and celebrate the diversity of football. The participating teams are composed of migrant communities, fans, sport associations and anti-racist associations, with women and men playing together and very often teams exchanging players and creating special teams during the event.

Football - the mirror of our society - stands a long way from being unaffected by problems of intolerance: racism too often emerges among fans, coaches, players, clubs, and even within some football associations as a whole. But football is also the most popular sport, and so is able to aggregate lots of people. For this reason, the Mondiali Antirazzisti chose to work primarily through this discipline.



The Mondiali has evolved considerably from the first edition, which had only eight teams and eighty participants. The formula of the current Mondiali is very successful. The number of teams and participants at the Mondiali has grown dramatically over the years - with 20 teams and 200 participants in the second year, 36 teams and 400 people in the third, followed by 70 teams and 700 participants in the fourth year. In 2002, the fifth year, 120 teams with more than 3,000 participants attended, and by 2003 this had reached the record of 168 teams and more than 5,000 participants!

In 2011, the number of teams grew to 204 teams, and the number of people grew to 8,000. Alongside the football tournament, this last year for the first time a basketball tournament was organised with the participation of 32 teams, a volleyball tournament with 24 teams, and cricket and rugby tournaments with 12 and 4 teams, respectively. In addition to the sport activities there are also important moments for reflection, debates and exhibitions, together with concerts and documentary film broadcasts.

The event counts as its foremost objective to answer the main concern of the White Paper on Sport, mentioned above. Those who have come to the Mondiali have built up an informal relationship network which has often made it possible to create trans-cultural projects and similar events all around Europe. The festival is also becoming a real opportunity for the empowerment of migrants directly involved in the event.

The success of the event has snowballed. Those who attend the Mondiali return the following year bringing more friends who are curious after the enthusiastic stories told by previous participants. Through the years, the Mondiali has become more and more a real multicultural festival, and a concrete experience of uniting together against racism.

Contact: [d.conti@uisp.it](mailto:d.conti@uisp.it)

# IRPINIANEWS

l'informazione online [www.irpinianews.it](http://www.irpinianews.it)

## Uisp - Campagna di prevenzione sull'uso incauto dei petardi

lunedì 5 dicembre 2011

Avrà inizio il giorno 9 dicembre, a partire dalle ore 09.15 presso la Direzione didattica di Atripalda, il secondo percorso formativo sulla "campagna di prevenzione sull'uso incauto dei petardi". L' incontro rientra nell'ambito del progetto " Educare alla legalità": Scuola – Sport – Istituzione. La Uisp di Avellino in collaborazione con il corpo docente, il consiglio d'istituto incontrerà gli alunni di tutte le sezioni sul tema "l'uso incauto dei petardi". Presenzieranno gli artificieri dell'Arma dei Carabinieri, il maresciallo della Stazione dei Carabinieri di Atripalda Cucciniello e il presidente della Uisp Soricelli. Durante la manifestazione sarà proiettato un video che sarà commentato dal pedagogista Domenico Cerullo. Per il giorno 12 dicembre l'incontro con gli studenti si terrà nella scuola media di Montefalcione mentre il giorno 14 dicembre a S.Martino Valle Caudina con gli studenti della locale Scuola Media

diventa amico di IRPINIANEWS



facebook

IRPINIANEWS © Tutti i diritti sono riservati - Vietata la riproduzione, anche parziale, senza citare la fonte



Liguria

Percorso: [ANSA.it](#) > [Regioni](#) > [Liguria](#) > News

## **Atletica: Genova, a marzo la 1/a gara podistica in un porto**

### **Presentata la 'Genoa Port Run 2012'**

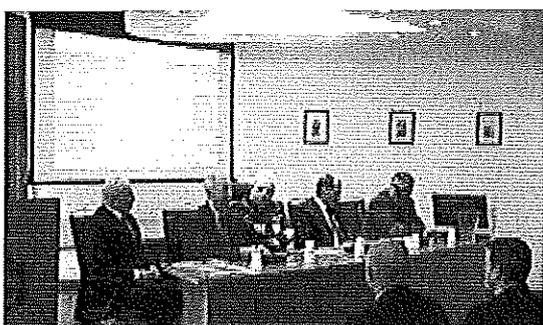
05 dicembre, 14:11

(ANSA) - GENOVA, 5 DIC - Lungo un percorso spettacolare di 8 km attraverso i piu' suggestivi docks italiani, il 25 marzo andra' in scena al porto di Genova la prima gara podistica italiana mai disputata in un'area portuale. La Genoa Port Run 2012 e' stata presentata oggi a Genova dal presidente dell'Autorita' Portuale, Luigi Merlo, dal responsabile della Capitaneria di Porto, ammiraglio Felicio Angrisano e dal responsabile atletica leggera dell'Uisp di Genova, Tommaso Bisio, che hanno sottolineato come la Genoa Port Run sara' una delle poche corse podistiche al mondo a venire disputata in un porto. "Si tratta di una sfida complessa - ha detto Luigi Merlo - perche' lambisce aree perennemente operative".(ANSA).



Sei in: [PrimocanaleSport](#) | [Atletica](#)

## Uisp, Bisio: "Ci aspettiamo una grande adesione per la Genoa Port Run"



GENOVA, lunedì 05 dicembre 2011

Armando Sanna e Emma Quaglia saranno le star genovesi della prima gara podistica italiana mai disputata in un'area portuale. La Genoa Port Run 2012, organizzata dall'Uisp di Genova, è stata presentata oggi in presenza anche del presidente della provincia Alessandro Repetto. La gara, lungo un percorso spettacolare di 8 km attraverso i più suggestivi docks italiani, si disputerà il 25 marzo con partenza da Ponte Parodi per concludersi alla terrazza panoramica della Lanterna, il sito completamente restaurato e reso agibile al pubblico dalla provincia di Genova.

"Si tratta di una sfida complessa - ha detto Luigi Merlo presidente dell'autorità portuale- perché lambisce aree perennemente operative".

"Ci aspettiamo una grande adesione - ha aggiunto Tommaso Bisio, di Uisp Genova - possiamo contare su 600 atleti che, per una edizione zero, è un ottimo risultato". L'evento ha avuto il nulla osta della capitaneria di Porto che ha accolto con entusiasmo l'iniziativa. "Sono contento di poter ospitare una manifestazione come questa - ha commentato l'ammiraglio Angrisano - Ho dato subito il mio assenso, perché il nostro porto possa essere ancora una volta esempio di fratellanza, solidarietà e sviluppo".

Genova e il suo porto hanno un rapporto storico, stretto, complesso. La provincia da oltre due decenni opera perché queste barriere cadano. I meno giovani ricordano ancora le cancellate, preExpò 1992, di un porto interdetto ai non addetti per ragioni di sicurezza e soprattutto di dogana dovute al suo carattere di frontiera. Limiti in parte presenti ancora oggi, ma che si sono via via attenuati. Ogni giorno molti genovesi frequentano il porto per svolgervi attività sportive e ricreative. Sono numerosi i circoli velici e canottieri insediati nel perimetro portuale, così come diffusa è la pratica della pesca sportiva sulle dighe foranee, in linea con la tradizione marinara della nostra città. Genoa Port run 2012 va in questo senso

# In città uno su dieci è immigrato

## Rapporto Caritas-Camera di Commercio: 350 mila residenti stranieri

di ELENA PANARELLA

Roma si conferma la prima città in Italia per numero di immigrati e tra i primi comuni per incidenza di stranieri sulla popolazione totale. È la fotografia emersa dall'ottavo rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni a cura della Caritas e della Camera di Commercio di Roma presentata ieri a Palazzo Valentini.

La popolazione straniera residente a Roma (al 1° gennaio 2011) conta 345.747 persone e segna un incremento annuale del 7,9% (25.338 nuovi residenti) e un'incidenza sul totale della popolazione del 12% (era il 6,7% all'inizio del 2001). Dallo studio sono emersi anche i tratti del nuovo volto dell'immigrazione: il 12,2% dei residenti stranieri, pari a 42.085 persone, è di seconda generazione, essendo nato in Italia. I minorenni sono 51.291, per la maggior parte nati nella Capitale, 3.610 solo nel 2010.

I romeni continuano ad essere i più numerosi (74.583 residenti, 21,6% del totale), seguiti da filippini (34.995 e 10,1%) e, con numeri che vanno dalle 16mila alle 10mila unità, bengalesi, polacchi, cinesi, peruviani, ucraini, egiziani. La distribuzione nella città conferma la preminenza dei municipi I, XX e VIII che, nel complesso, accolgono quasi un terzo degli stranieri residenti a Roma.

«L'immigrazione va governata e non subita, è un fenomeno inarrestabile che deve essere seguito e guidato nel rispetto dei diritti e doveri», ha spiegato l'assessore provinciale alle Politiche sociali, Claudio Cecchini. Rappresenta anche una risorsa e un'opportunità di crescita e sviluppo del

nostro Paese». Ma a Roma, anche se lo svantaggio è minore rispetto ad altri contesti territoriali, le carenze sono ancora notevoli: «Ad esempio», spiega il direttore della Caritas diocesana di Roma, monsignor Enrico Feroci, «la situazione formativa è deficitaria e, come si legge nel rapporto comunitario Eu Regional Competitiveness Index 2010, il Lazio si colloca solo al 108° posto nella graduatoria delle 278 regioni europee, mentre per le politiche del lavoro scende al 200° posto. Le condizioni sono deficitarie per quanto riguarda i servizi per il lavoro, la formazione e l'educazione di base, l'efficacia delle politiche, e tutto ciò genera pesanti effetti negativi, specialmente nella Capitale, dove è fondamentale

l'apporto dell'economia della conoscenza e i servizi concorrono alla creazione del Pil per ben l'87 per cento». Un nuovo dato interessante riguarda le rimesse dei migranti: nel 2010 sono stati inviati dalla sola provincia di Roma 1,7 miliardi di euro (6,3 miliardi in tutta Italia). Le somme spedite avevano come destinazione, per oltre l'80% dei casi, l'Asia, in particolare Filippine, Bangladesh, India e Sri Lanka. Per quanto riguarda le imprese titolari stranieri dell'hinterland romano sono 22.508 mentre sono 57.177 i nati all'estero che ricoprono una carica imprenditoriale, non solo come titolari d'impresa ma anche come amministratori, soci o con altri compiti aziendali.

Storie a lieto fine come quella di Reyna Terrones Castro (presidente di una cooperativa). Reyna non avrebbe mai lasciato Pucallpa, in Perù, dove era nata nel 1964. Ma i problemi familiari che aveva nella sua terra l'hanno spinta a partire nel 1993 con sua figlia. La scelta dell'Italia, racconta, «è stata casuale, perché qui avevo dei parenti che mi potevano ospitare». Dopo un lungo viaggio, dal Sudamerica all'Ungheria, poi dall'Austria all'Italia, è arrivata a Udine, viaggiando nascosta nel controsoffitto di una carrozza ferroviaria, e poi a Roma. Trovato lavoro come colf e come assistente notturna per dementi, è riuscita a sistemarsi e a trovare un appartamento per vivere con la figlia. Un corso di management e uno di impren-

ditoria per donne immigrate le hanno aperto gli occhi su un nuovo mondo. Ha iniziato con una cooperativa per la pulizia di condomini aziendali che poi si è allargata a piccole ristrutturazioni e servizio mensse. Oggi la sua impresa, di cui è presidente, conta una quindicina di soci. Reyna è presidente della consulta stranieri e vicepresidente di Concooperative Roma e ha anche fondato una associazione per l'integrazione degli stranieri.

Ma c'è anche chi è andato via dal nostro Paese come è accaduto a Marco Lopez, messicano, maestro tessitore. Per andare avanti quando è arrivato a Roma ha fatto tutti i mestieri possibili, primo fra tutti il muratore. Ma il suo sogno era quello di aprire una scuola tessile, per realizzarlo è dovuto tornare in Messico con la sua famiglia: «L'Italia resta nel cuore, ma non era più possibile andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cittadinanza, di cosa parliamo

Per piacere un po' di calma. Si sta creando nella sinistra una sorta di partito dello *ius soli*. Questa è l'espressione che si sente spesso dire da chi si dichiara d'accordo con l'iniziativa del presidente Napolitano volta a favorire l'accesso alla cittadinanza italiana dei bambini, appunto italiani, figli di genitori stranieri. Non so bene cosa voglia dire al giorno d'oggi *ius soli* (e non so se lo sanno gli entusiasti di questa idea). Né per altro so cosa voglia dire *ius sanguinis*, che poi sarebbe, in linea di principio, l'opposto dello *ius soli*. E questa disputa ideologica e nominalistica mi disturba.

I paesi governano diversamente l'accesso alla cittadinanza giuridica cosicché alcuni, come la Francia, danno o facilitano molto l'accesso alla cittadinanza ai nati nel territorio dello stato, mentre altri non lo fanno o lo fanno di meno. Ma poi c'è in Europa una tendenza verso la convergenza che - nel bene e a volte nel male - rende più simili in Europa le norme relative all'accesso, riflettendo lo spirito dei tempi e il clima politico dei singoli paesi. Così in alcuni, attraverso modifiche costituzionali o semplici provvedimenti di legge, si estendono le possibilità di accesso alla cittadinanza mentre in altri, come appunto la Francia, si rende sempre meno automatico il diritto accesso (e la persistenza del diritto) alla cittadinanza per i nati da stranieri.

Questa storia dello *ius soli* e dello *ius sanguinis* - termine, quest'ultimo, che effettivamente non suona bene - l'hanno messa in piedi di recente l'on. La Russa e la Lega Nord denunciando, nelle loro reazioni alle considerazioni del Presidente della Repubblica, un «rischio di passaggio in Italia allo *ius soli*». Passaggio che ha poco a che fare con una iniziativa volta far diventare cittadini bambini e ragazzi che sono nati o arrivati da piccoli in Italia, parlano ita-

liano e si considerano italiani, o *anche* italiani.

Rispetto alla questione pratica e concreta posta dal presidente Napolitano gli xenofobi nostrani hanno alzato un polverone giuridico-ideologico, ergendosi a difensori dello *ius sanguinis* e chiamando in causa anche la Costituzione. E gli aderenti all'emergente partito filosofico dello *ius soli* sono cascati nella trappola e nella disputa ideologica. Ma i problemi sono ben altri. Ad esempio in Italia venti anni addietro - con lo *ius sanguinis* - era più facile di adesso per il cittadino straniero residente nel paese ottenere la cittadinanza. Infatti è stato proprio quando sono arrivati gli immigrati che si è deciso di allungare il periodo di permanenza necessario per avere la cittadinanza. Né sangue, né suolo, solo politica restrittiva.

D'altra parte giova ricordare che l'Italia è stata - e in parte è tutt'ora - un paese di emigrazione. E molti italiani parteciparono alle grandi migrazioni intraeuropee del dopoguerra - nei trenta gloriosi anni del *welfare state* nelle democrazie capitaliste. Se un emigrato - operaio o lavoratore edile - trasferito con famiglia o sposato con una donna locale diventava padre in Germania mandava immediatamente i suoi parenti a registrare il figlio presso l'anagrafe comunale. Non credo che questo emigrato pensasse di farlo in base allo *ius sanguinis*. Forse pensava semplicemente di esercitare il diritto di trasmettere la propria nazionalità ai suoi figli anche se non nati in patria. E all'epoca erano molti i bambini che non nascevano in patria. Si trat-

tava di qualche figlio di intellettuale residente all'estero per studio o ricerca, di qualche figlio di diplomatico e di tanti, davvero tanti, figli di proletari (spero che qualcuno ricordi la parola). Non so se quelli che ora parlano di *ius soli* ritengono giusto che a quei figli di proletari emigrati spettasse - o quanto meno spettasse *anche* - la cittadinanza italiana. Ed è proprio questo *anche* uno dei temi centrali all'ordine del giorno oggi: quello della doppia cittadinanza. Di questo si dovrebbe parlare oggi, non di sangue e suolo.

La verità è che la complessa storia dell'accesso alla cittadinanza giuridica varia molto da paese a paese. Ed ha a che fare con la storia politica, sociale e demografica di ciascun paese. In ognuna di queste storie ci sono luci e ombre. Pensiamo a un paese che si ritiene caratterizzato dallo *ius soli* come la Francia. Oltre che all'automatismo (ora modificato da norme restrittive) dell'accesso alla cittadinanza francese per nascita, c'è sempre stata una notevole facilità di accesso per lunga permanenza nel paese. Le regole facilitanti questo accesso sono molto antiche: datano all'epoca dell'assolutismo. L'assolutismo statale pretendeva lealtà: non poteva permettere che un cittadino svizzero o italiano diventasse ministro o avesse a Parigi una forte influenza economica politica e sociale. L'acquisizione - anzi l'imposizione - della cittadinanza doveva essere garanzia della lealtà nei confronti dello stato. Poi, sempre parlando della Francia, il paese era sottopopolato e la forza lavoro nazionale non era sufficiente a soddisfare le esigen-

ze dello sviluppo industriale. Perciò, proprio nel periodo della prima grande espansione capitalistica, fu favorita l'immigrazione di massa destinata a stabilizzarsi nel paese. E ad essa fu chiesta lealtà in cambio dell'inclusione. Questo - che solo in parte ha a che vedere con lo *ius soli* - risultò positivo perché l'immigrazione in Francia - dolorosa come tutte le esperienze migratorie - fu più di successo che altrove. Però nel paradiso dello *ius soli* (gli Usa) molte persone non nate in America per ottenere la cittadinanza hanno dovuto combattere da stranieri nell'esercito nazionale. E ne sono morti tanti in Iraq e Vietnam.

Una concezione più etnica della cittadinanza ha invece sempre caratterizzato, anche nei periodi più democratici della sua storia, la Germania. Fino a eccessi per cui poteva richiedere la cittadinanza tedesca chiunque mostrasse di appartenere a minoranze di origine tedesca insediate all'estero - come emigranti o come coloni - anche molti secoli prima. Così alla caduta del muro molti russi con cognome tedesco - anche se con esclusiva conoscenza lingua russa, e russi all'aspetto fisico e nei modi - chiesero e ottennero la cittadinanza, insieme a tantissimi altri che tedeschi in effetti sembravano e che avevano mantenuto cultura e abitudini tedesche. È avvenuto ad esempio con i *Wolgadeutsche* ("tedeschi del Volga") o con i *Donauschwaben*, gli "svevi del Danubio" (in Romania) ai quali appartiene la scrittrice (in tedesco) premio Nobel 2010 Herta Müller. All'origine di queste norme c'era il principio di appartenenza «alla popolazione tedesca» (una concezione della cittadinanza di tipo "etnico", di sangue) seguito poi anche per motivi politici e di opportunità (in primo luogo la disperata necessità di mano d'opera della Germania nel dopoguerra). Ma la Germania di recente ha operato in direzione giusta, in maniera non distante dalla iniziativa del Presidente Napolitano. Infatti, grazie a una iniziativa rosso-verde, agli inizi del decennio scorso fu aperto il diritto alla cittadinanza ai figli di stranieri nati in Germania. E così - tanto per dirne una - è diminuito il numero degli italiani in Germania per il semplice fatto che sono diventati ufficialmente tedeschi, come di fatto erano.

L'Italia è però rimasta indietro. Non solo si è stati più restrittivi nei confronti degli immigrati, come appena detto. Ma si è potenziata - sotto il ministero Tremaglia - una linea etnica di accesso alla cittadinanza per gli italiani, o per gli ex italiani, all'estero. La legge vigente è paradossale. Sono diventati italiani per definizione (quindi con diritto alla cittadinanza giuridica e al voto politico) tutti i discendenti in linea patrilineare - il sangue della mamma non conta - degli emigrati all'estero fin dal momento dell'Unità d'Italia. Si tratta di una questione seria da affrontare, anche per il nesso tra cittadinanza e diritto di voto. Il tutto è complicato dal fatto che in America Latina, dove si concentrano milioni di questi potenziali italiani, la grande maggioranza di questi gode o godrà della doppia cittadinanza.

È proprio questo l'aspetto cruciale anche oggi in Italia. I figli degli stranieri nati o arrivati da bambini in Italia dovranno avere la cittadinanza italiana o anche la cittadinanza italiana? E poi, a diciotto anni, dovranno scegliere per l'una o l'altra o mantenerle entrambe? Ed ancora - nel caso della doppia cittadinanza - come si fa con il voto politico? Come si vede, con tutto questo lo *ius soli* c'entra ben poco. D'altronde anche i figli dei francesi nati all'estero godono automaticamente della cittadinanza francese. Per tutto questo è utile lasciar correre le questioni ideologiche e trattare i problemi concreti volta per volta guardando alle buone pratiche che si registrano al mondo e non ai principi fondanti.

# Quel dolore acuto che blocca la gamba Cos'è e cosa fare

FABIO LODISPOTO \*

Il dolore sordo, urente e crampiforme alla parte anteriore della gamba, così forte da richiedere l'immediata sospensione dell'attività sportiva. Potrebbe essere un segno di sindrome compartimentale acuta. Se poi il dolore regredisce rapidamente in pochi minuti di riposo la diagnosi è quasi confermata. Si tratta infatti di una sindrome frequente nello sportivo, ma che raramente viene correttamente diagnosticata.

La sindrome compartimentale dello sportivo, sfugge infatti a tutti gli esami diagnostici tradizionali, compresa la Rmn e la Tac. La si diagnostica con la misurazione diretta della pressione intramuscolare prima, durante e dopo l'esercizio fisico. Si tratta di una sofisticata manometria che si compie sotto guida ecocolor doppler solo nei centri di medicina dello sport più all'avanguardia e attrezzati. Il dolore è scatenato da un aumento eccessivo della pressione dei liquidi interstiziali nella loggia muscolare anteriore della gamba. Sono più esposti alla sindrome sportivi come calciatori, giocatori di rugby, chi pratica la corsa e la pallanuoto o il basket e quanti sottopongono l'arto inferiore a sforzi intensi e ripetuti. Durante l'attività sportiva, infatti, il muscolo, a causa del maggior afflusso di sangue, aumenta del 20-30% il suo volume e la pressione interna ha un brusco rialzo, da 0-15 mm di mercurio a 30-40.

Si tratta di un fenomeno fisiologico cui segue l'adattamento della fascia muscolare fibrosa che avvolge e contiene il muscolo. Ma a volte manca l'adattamento. Di qui la stasi capillare e linfatica che fanno impennare la pressione intramuscolare fino a picchi di 70-80 mm di mercurio col blocco della circolazione del sangue e accumulo di acido lattico e altre molecole di scarto del metabolismo energetico nelle fibre muscolari. Si scatena così il dolore violento che ferma l'attività sportiva in corso. Tuttavia bastano tipicamente pochi minuti di riposo per far regredire completamente il dolore e dare allo sportivo

l'illusione che tutto sia a posto e che sia pronto a tornare in campo. Un errore, perché i sintomi si ripresentano puntualmente ogni volta che l'esercizio raggiunge una soglia di intensità critica che scatena nuovamente l'aumento della pressione intramuscolare, la congestione vascolare e l'inevitabile dolore che costringe lo sportivo a tornare in panchina.

La sindrome compartimentale cronica dello sportivo, inizialmente si giova del riposo e delle comuni fisioterapie e delle terapie con antinfiammatori, ma con il tempo tende a cronicizzare e viene scatenata da sforzi muscolari sempre più blandi fino

a persistere anche a riposo. Un problema che colpisce prevalentemente la loggia muscolare anteriore della gamba, ma che con frequenza inferiore può interessare anche le altre logge muscolari (mediale, laterale e posteriore della gamba) e più raramente la coscia, l'avambraccio, il piede e il mano.

Esiste una sola terapia: la fasciotomia chirurgica. Si tratta della sola opzione di trattamento che permette una risoluzione completa dei sintomi e un ritorno dello sportivo al precedente livello di prestazione. Si può fare in anestesia periferica (addormentando la gamba) e per via mini-invasiva:

la Repubblica

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011

48

**SALUTE LE TERAPIE**

Anche queste colpiscono soggetti giovani impegnati in allenamenti frequenti

## Mini-fratture da stress, il riposo unica terapia

**I**l dolore scatenato dall'attività sportiva riguarda altre due sindromi. Ma le cause sono diverse. Nella frattura da stress il dolore deriva da una vera e propria frattura frequente in chi pratica sport di durata, come la corsa, o che sottopone l'arto inferiore a continue e intense sollecitazioni, come accade nei giocatori di calcio o di basket. Invece di prodursi in un unico e violento evento traumatico come in caso d'infortunio, la frattura si sviluppa incrinando lentamente le trabecole interne dell'osso sino al cedimento dell'osso corticale.

Inizialmente solo dolori leggeri che passano con il riposo. Ma poi i disturbi diventano severi e invalidanti tanto da costringere ad abbandonare momentaneamente lo sport. La natura di questa particolare frattura da stress (o da fatica o da durata) sta nell'equilibrio tra osso prodotto e osso riassorbito. Nell'osso lungo della gamba, nel

Migliori sollecitazioni  
si può verificare  
la rottura  
della cartilagine  
di accrescimento

punto di massima sollecitazione elastica, si formano correnti piezoelettriche debolissime. Ma se lo sport è troppo, le correnti rallentano la rigenerazione dell'osso. Di qui la debolezza progressiva sino all'inevitabile frattura.

Le radiografie mostrano solo dopo alcune settimane di dolore una piccola reazione dell'osso intorno alla frattura che si sta sviluppando. Per una diagnosi precoce meglio la risonanza magnetica. Il riposo l'unica terapia risolutiva: in poche settimane l'osso si rimineralizza e si salda senza lasciare tracce del doloroso episodio.

La sindrome di Osgood-Shlatter è connessa sempre all'attività sportiva ma nei soggetti in crescita. Colpisce la tibia dei giovani sportivi, in particolare di età compresa tra i 10 e i 15 anni. Si tratta di una osteocondrosi giovanile della apofisi tibiale anteriore: un piccolo nucleo di accrescimento della tibia al quale si ancorano il tendine rotuleo. Una cartilagine, dunque, assai vulnerabile in fase di accrescimento che può risentire di eccessive sollecitazioni sportive. Difatti ne sono più colpiti i giovani maschietti con masse muscolari più sviluppate e che svolgono discipline sportive traumatizzanti come il calcio, ma ne sono colpiti anche i piccoli giocatori di basket, i tennisti e i piccoli campioni di atletica leggera. La diagnosi è semplice, basta la visita dell'ortopedico: quattro dita sotto il ginocchio dove la tibia si fa più sporgente, si localizza il dolore, facilmente evocabile alla palpazione. Una radiografia conferma la diagnosi di sindrome di Osgood-Shlatter: la frammentazione del nucleo di accrescimento mostra la sofferenza della cartilagine. Nei casi dubbi la Rmn fa chiarezza.

Semplice ed efficace la terapia: il riposo. È sufficiente sospendere l'attività sportiva e mettere a riposo la cartilagine sofferente per far regredire spontaneamente il dolore e scongiurare eventuali complicanze. Ignorare il problema infatti insistere stocicamente a praticare sport spiana la strada a calcificazioni del tendine della rotula. Un problema che darà luogo a disturbi e dolori del ginocchio molti anni dopo e che in certi casi richiede l'asportazione chirurgica della calcificazione.

(f. lod.)